

Come ogni due anni, e come richiesto dallo stesso artista, nuovo allestimento che punta sulle sinestesie. Il sangue, i corpi nudi, le crocifissioni e i colori saturati simbolo di un'arte che chiedeva reazioni forti



Da venerdì il nuovo allestimento al museo Nitsch

Il museo Nitsch diventa un laboratorio dei sensi

Giovanni Chianelli

«Tutto cambia», cantava «la negra» Mercedes Sosa. E tutto cambia al museo Nitsch, quel peculiare metaverso sospeso negli anfratti del centro storico. Ogni due anni muta l'allestimento della collezione di opere dell'artista austriaco, scomparso nel 2022, come da suo desiderio e testamento teorico; e la sua opera d'arte totale stavolta diventa una celebrazione di vista, tatto, olfatto, udito e gusto: «Gesamtkunstwerk». Il laboratorio dei sensi del museo Hermann Nitsch, dal 27 febbraio nello spazio di salita San Raffaele 20.

Tutto cambia, davvero: «Potrebbe essere l'ultima volta che viene rispettata la cadenza biennale, le prossime attese potrebbero essere più lunghe o più brevi, vedremo come ci parlerà la collezione», riflette a voce alta Peppe Morra, titolare dello spazio e curatore di questa versione insieme al docente di storia dell'arte Massimo Maiorino.

Intanto il puzzle di dipinti, installazioni e strumenti che compone la raccolta di Nitsch trova nuove forme, con aggiunte, sottrazioni e trasferimenti nei vari punti del museo. L'idea che ha spinto i curatori è quella di valorizzare gli oggetti usati nelle ultime due grandi performance dell'artista a Napoli, l'azione n. 152 del 2017 e quella n. 158 del 2020; entrambe all'insegna di immagini cruente, crocifissioni, nudi di donna e di uomo, come di consueto molto forti. «Nell'allestimento si trovano i reperti, come Nitsch amava definirli, delle due azioni», dice Maiorino. «L'idea di legarlo ai sensi corrisponde al concetto

Il premio a «Destinazione errata»



Starnone vince il Bagutta del centenario

Il Premio Bagutta festeggia i 100 anni e premia Domenico Starnone, classe 1943, un maestro napoletano della narrativa che ha alle spalle un cursus honorum di primissimo piano: il nome ideale da inserire in un albo d'oro, da Primo Levi a Natalia Ginzburg, da Serena Vitale a Italo Calvino, scelto dalla giuria presieduta da Isabella Bossi Fedrigotti. Il romanzo per cui Starnone si è aggiudicato il riconoscimento,

«Destinazione errata», ha convinto per la sua freschezza narrativa: un aspetto che colpisce il lettore fin dalle prime pagine, quando si verifica uno scambio fortuito di due messaggi telefonici. Il piccolo equivoco potrebbe essere senza importanza, ma al contrario diventa feroce di vicende che si intrecciano e sovrappongono con un ritmo, una vivacità e una ironia non frequenti nella nostra narrativa alta.

di sinestesia dell'arte a lui molto caro».

Sono quattro le sale coinvolte dalla trasformazione. Nella prima, che gode di uno splendido affaccio sulla città, sono stati spostati i tavoli su cui si trovano ampolle, ferri da curarsi, seghe, latte di colore, tutto ciò che ricorda il laboratorio di un alchimista: alle pareti si trovano le croci che hanno accolto i corpi dei giovani figuranti che si sono prestati alle azioni, come si può osservare negli schermi che le riproducono.

La sala attigua è quella che ha subito più stravolgimenti: più essenziale e asciutta, è composta da

una serie di tabernacoli che pure rimandano a funzioni votive, con una novità: un grande armadio a scaffali in legno di un'antica farmacia, dono della famiglia Scotto Di Vettimo, che ospita pozioni e unguenti che alludono a rituali, o a semipietrificazioni artistiche. «Tutto si confonde nell'arte di Nitsch, sacro e dissacrante, serio e scherzoso, nell'ottica di un'arte che pervade ogni gesto, momento e oggetto del mondo, invitando tutti a una festa», commenta Morra.

Al piano di sopra, nel primo ambiente, si trova una tavola di colori a parete che Nitsch fece realizzare a un gruppo di 12 studenti per spiegarli la sua teoria del cromatismo, secondo cui si deve saturare la visione dello spettatore fino all'eccesso. Il laboratorio dei sensi cambierà ancora, spiega Maiorino: «Ci sarà un programma pubblico di incontri ciclici con studiosi e sui loro spunti opereremo nuovi interventi, rendendo l'allestimento... più nitschiano di Nitsch».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PRECEDENTE Isa Danieli è Ciulla della Pignasecca in «Mistero napoletano» di De Simone

ALLE GALLERIE D'ITALIA LA PIETÀ DE' TURCHINI PROPONE UNO SPETTACOLO DEDICATO ALLA «PRINCIPESSA DI NAPOLI» CON I TALENTI VULCANICI

dando vita a una sorta di biografia teatralizzata in musica in cui la musica accompagna anche le parti recitate», nota la Di Maso che da tempo collabora con Turchini e Talenti Vulcanici e che alle donne in musica nella Napoli del Seicento, compresa la de Caro, aveva già dedicato uno spettacolo, «Le famossissime armoniche nel regno di Napoli», portato anche in tournée in Italia e all'estero. Tournée in programma anche per «Giulia, Principessa di Napoli» (tappe a



BALDISSERA DI MAURO
UGO ELIOT
PAGINE 182
EURO 17,50

«Cuoll' tuort'» una storia di perdizione e di riscatto

Lo chiamano «coll' tuort'», o anche «cuoll' appis». È per via della sua malformazione congenita, ha il collo deformato, tende verso sinistra. È nato in un basso dalle parti di San Gregorio Armeno. Il padre, talentuoso imitatore dei capi di abbigliamento delle grandi firme, lavora in una sartoria clandestina gestita da un clan potente e spietato. Quando si rende conto che il figlio non potrà mai crescere tranquillo ed è «condannato allo scorno e alla derisione eterna», va dal boss Pasquale o Scarrafone per chiedere consiglio. La soluzione è andare via da Napoli. E così «cuoll' tuort'» e famiglia si trasferiscono in un piccolo borgo vicino Perugia. Lì inizia per tutti una nuova vita, come racconta nel romanzo che ha per nome quello vero del bambino deforme, Ugo (Elliot, pagine 182, euro 17,50) dell'esordiente chietino Baldissera di Mauro, 76 anni, per molti anni responsabile di eventi culturali in Umbria e in Abruzzo.

Il ragazzino eretico, ha le prime esperienze di vita e si ritrova freddo e cattivo, pronto a fare del male agli altri e a godersene. Di fronte alla derisione e alla pietà degli altri diventa perfido. La sua arma è l'intelligenza. Studia con intensità, coltiva uno spiccato gusto estetico e un profondo pensiero filosofico. Da adulto Ugo mette su un'azienda di moda che confeziona abiti di successo, come un saio francescano unisex in cashmere, reinterpretato con variazioni cromatiche/artigianali e suggestioni estetiche. Più ha successo, più il protagonista sente avvicinarsi una crisi. Mette in discussione il suo passato di uomo malveglio e si prodiga per il bene altrui. Con un colpo di scena finale, il protagonista della storia si sente pronto a conoscere l'universo femminile, dal quale si è sempre sentito escluso. È la sfida più importante alla quale è chiamato, e i cui esiti rimangono imprevedibili.

Lo stile del romanzo è solido, equilibrato nella presenza del dialetto napoletano, nell'alternanza delle riflessioni su bellezza, potere e vergogna, evitando ogni retorica vittimistica.

ugo cundari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un'operina per Giulia/Ciulla cantante, commediante, etera

«Comediante, cantarina armonica, puttana», Giulia de Caro - conosciuta anche come Ciulla della Pignasecca - è stata una delle figure più chiacchierate e controverse della Napoli del Seicento; protagonista sulle scene del teatro di San Bartolomeo ne assunse la direzione tra il 1673 e il 1675, una rarità per una donna a quei tempi. Sabato alle 19 la Fondazione Pietà de' Turchini e le Gallerie d'Italia presentano negli spazi museali di via Toledo 177, in prima assoluta «Giulia, Principessa di Napoli», una operina tra parole e musica con l'ensemble Talenti Vulcanici diretto da Stefano Demicheli, il soprano Laura Zecchini e la voce

narrante di Giuliana Carbone. La drammaturgia originale è di Angela Di Maso, la consulenza musicologica di Paolgiorgio Maione, la trascrizione delle partiture di Pier Carmine Garzillo e Mariana Fasolino che hanno lavorato su cantate inedite che il principe Giovanni Ciccinielli compose apposta per la de Caro. Cantate per soprano e basso continuo che rappresentano il tappeto musicale su cui si svolge la pièce con i costumi della sartoria sociale Progetto Exit.

«Abbiamo diviso in quattro sezioni un racconto che illumina il contesto culturale, teatrale e sociale in cui la figura di Giulia de Caro prese forma», spiega Maio-

ne: «In questo modo possiamo porre l'attenzione su aspetti diversi della vita di Giulia: dalla sua formazione e affermazione come soprano, passando per le sue espressioni più intime e drammatiche, fino a una riflessione sul ruolo delle donne nell'arte e nella società del tempo. Il lavoro filologico sulle partiture contribuisce poi a restituire con precisione storica e forza teatrale una vicenda emblematica della Napoli barocca».

«In effetti i testi sono ispirati dalle partiture delle cantate di Ciccinielli, uno degli amanti di Giulia, musica e parola vanno di pari passo, la scrittura musicale mi ha suggerito i punti da approfondire e da ampliare con la mia creativi-

Stoccolma, Torino, Genova e Viterbo) che nasce da una coproduzione con il Mordente Maghini Young Festival e si inserisce, spiega Federica Castaldo, direttrice artistica della Fondazione Turchini, «in un più ampio percorso espositivo che esplora il ruolo delle donne nelle arti del Seicento a Napoli, riportando alla luce figure storicamente marginalizzate». E, in particolare, di una sezione della mostra «Donne nella Napoli spagnola». Un altro Seicento», in programma sempre alle Gallerie d'Italia fino al 22 marzo dedicata proprio a Giulia: «L'obiettivo comune», aggiunge, «è offrire al pubblico strumenti di approfondimento sul patrimonio musicale, storico e artistico della città, contribuendo in modo originale e innovativo alla sua valorizzazione e divulgazione».

d.i.

© RIPRODUZIONE RISERVATA